



# MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice  
Patrizia Sardina

Vicedirettrice  
Daniela Santoro

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli

26 (gennaio-dicembre 2024)



MEDIAEVAL SOPHIA 26  
(gennaio-dicembre 2024)



STUDIA

SALVATORE BORDONALI, <i>Ruggero II e il suo rapporto con Cefalù</i>	1
MARCELLO PACIFICO, <i>La Chiesa al servizio di Federico II durante la lotta contro Gregorio IX (1239-1241)</i>	7
PATRIZIA SARDINA, <i>La “reginalità” d’Isabella d’Aragona, moglie di Filippo III di Francia</i>	35
SALVATORE FODALE, <i>Sclarmunda e mastro Berengario: Cronachette di vita matrimoniale e criminale nel Trecento catalano</i>	57
GIULIANA NOTARO, <i>Tracce medievali nel territorio di Scicli. Per una lettura delle emergenze architettoniche tra XI e XV secolo</i>	69
ANDREA CASALBONI, <i>Tempi e modi dell’immigrazione ebraica negli Abruzzi (secoli XIV-XV): alcuni elementi di riflessione</i>	91
CLAUDIA ERCOLI, <i>La presenza femminile nell’assistenza a Messina. Il caso dell’ospedale dei Patti (secc. XIV-XVI)</i>	105
SALVINA FIORILLA, <i>Monasteri femminili nella Sicilia sud-orientale: il caso di Eraclea Terranova tra Medioevo ed Età moderna</i>	121

LECTURAE

141

Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, a cura di Massimo Mastrogregori, traduzione di Lorenzo Alunni, Milano, Feltrinelli Editore, 2024, pp. 459 (Universale Economica. I Classici), ISBN-10: 8807904667, ISBN-13: 978-8807904660 (Riccardo Giuliano)

Guido Cariboni, *I Cistercensi. Un ordine monastico nel Medioevo*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 243, ISBN: 978-88-290-1749-2 (Silvia Urso)

Maria Antonietta Russo (a cura di), *Pluma, papel, tijera: fuentes y escrituras para la historia de la nobleza bajomedieval (entre Sicilia y la Península ibérica)*, Palermo, Unipapress, 2024, pp. 224, ISBN: 978-88-5509-697-3 (Giovanni Tabone)

Ilaria Sabbatini, *L'Oriente dei viaggiatori. Diari di pellegrinaggio fiorentini tra XIII e XV secolo*, prefazione di Franco Cardini, L'Aquila, Textus Edizioni, 2021, pp. 369, ISBN: 978-88-99299-26-2 (Marisa La Mantia)

Viva Sacco, *Dalla ceramica alla storia economica: il caso di Palermo islamica*, Roma, École française de Rome, 2024, pp. 560 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 415), ISBN edizione digitale: 978-2-7283-1803-2; ISBN edizione a stampa: 978-2-7283-1802-5 (Maria Serena Rizzo)

Daniela Santoro, *Decoro della città, rifugio dei poveri. L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo (XV secolo)*, Roma, Viella, 2024, pp. 160 (IRCVM-Medieval Cultures, 16), ISBN: 9791254696866 (Tommaso Duranti)

Patrizia Sardina, *Scherza coi fanti e lascia stare i santi. Giochi proibiti e divertimenti leciti nella Sicilia medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 2024, pp. 251 (Ordines Studi su istituzioni e società nel medioevo europeo, 17) ISBN: 978-88-343-5849-8 (Silvia Urso)

Vincenzo Tedesco (a cura di), «Con tuono, lampo o pioggia». Magia e stregoneria tempestarie fra antichità ed età moderna, Lucca, Edizioni La Vela, Studium edizioni, 2023, pp. 288, ISBN: 979-12-80920-33-1 (Silvia Urso)

Kristjan Toomaspoeg, *The Teutonic Order in Italy, 1190-1525: Building Bridges in the Medieval World*, London, Routledge, Taylor & Francis, 2024, pp. 216, ISBN: 978-1-032-15347-6 (hbk); 978-1-032-15349-0 (pbk); 978-1-003-24372-4 (ebk) (Riccardo Giuliano)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2024 165

CURRICULA 173

## La “reginalità” d’Isabella d’Aragona, moglie di Filippo III di Francia

### The Queenship of Isabel of Aragon, wife of Philippe III of France

#### Riassunto

Il matrimonio tra Isabella, figlia di Giacomo I d’Aragona, e Filippo III, figlio di Luigi IX di Francia, segnò una significativa pausa nella contesa tra i due regni. Isabella partorì quattro maschi, che nel 1270 lasciò a Parigi per seguire il marito nella crociata di Cartagine. Nel 1271 Isabella cadde da cavallo mentre attraversava un torrente in piena; morì poco dopo a Cosenza con il bimbo che portava in grembo. Nella parte finale del suo testamento, Isabella pregò il marito di fare costruire una cappella per la salvezza della sua anima. Sebbene Filippo III non fosse stato ancora unto re, la “reginalità” di Isabella fu riconosciuta dai cronisti e sublimata dall’erezione di due monumenti funebri. A causa della morte precoce, non poté giocare un ruolo importante nello scacchiere internazionale al fianco del marito, tuttavia, le insistenti preghiere rivolte a Carlo I d’Angiò affinché lasciasse in carcere a vita Enrico di Castiglia, sostenitore di Corradino di Svevia, accolte dal re angioino, sono un indizio della sua capacità di intercessione.

*Parole chiave:* Medioevo, Francia, Aragona, Regine, “Reginalità”.

#### Abstract

The marriage between Isabel, daughter of James I of Aragon, and Philip III, son of Louis IX of France, marked a significant pause in the dispute between the two kingdoms. Isabel gave birth to four sons, whom she left in Paris in 1270 to follow her husband on the Carthage crusade. In 1271 she fell from her horse while crossing a swollen stream; she died shortly afterwards in Cosenza, together with the child she was carrying. In the final part of her last will, Isabel begged her husband to build a chapel for the salvation of her soul. Although Philip III had not yet been anointed king, Isabella’s queenship was recognized by chroniclers and sublimated by the erection of two funerary monuments. Due to her early death, Isabella couldn’t play an important role on the international stage alongside her husband; however, the insistent prayers she addressed to Charles I of Anjou to leave Henry of Castile, a supporter of Conradin of Swabia, in prison for life, accepted by the Angevin king, are an indication of her ability to intercede.

*Keywords:* Middle Ages, France, Aragon, Queens, Queenship.

#### 1. Regnanti e regine consorti

Fino agli anni Cinquanta del Novecento gli studiosi si occupavano solo delle donne considerate importanti, come sante, nobili, badesse, e di poche regine popolari esaminate sotto il profilo biografico e personale, con una tendenza a dipingerle «as moral pendants to husbands or sons», senza indagarne le risorse economiche e le relazioni con regni e comunità. Tra il 1960 e il 1970 la prospettiva femminista aprì la strada a

un diverso approccio, ma a partire dagli negli anni '90 gli studi femministi si rivolsero a tematiche socio-economiche e le regine furono accantonate. La svolta arrivò con il volume di Parsons sulla *medieval queenship*, nato nell'ambito degli *International Congresses on Medieval Studies* di Kalamazoo del 1989 e del 1991, in cui si evidenziò che le regine «pursued and exploited means of power, and how their actions were interpreted by others»,<sup>1</sup> e si analizzò «the relationship of family, gender and power in a comprehensive European perspective».<sup>2</sup> La *reginalitat* non è un concetto storiografico di moda, ma una riflessione sulla realtà storica della società medievale. Dietro la politica formale occorre cercare quella nascosta e nella Penisola Iberica la regina consorte poteva svolgere un ruolo fondamentale ed esercitare potere e autorità.<sup>3</sup>

Studiare le regine medievali è complesso a causa della loro «virtual invisibility» e per i pregiudizi dei cronisti, persino i ritratti positivi «are didactic programmes, not authentic portrayals of real women». Pertanto, narrazioni storiche, testimonianze letterarie e immagini pittoriche si devono interpretare considerando gli stereotipi negativi e positivi.<sup>4</sup> Inoltre, i cronisti ricordano le regine nei momenti decisivi della vita loro e del marito (il matrimonio, la nascita dei figli, la morte) e spesso omettono i nomi delle figlie. Altre fonti, come lettere, libri di famiglia e testamenti mostrano che le regine avevano la loro *familia*, separata da quella del marito, e facevano donazioni caritatevoli con il proprio denaro. Spesso aiutavano il re nel governo del regno, si occupavano di relazioni internazionali, fungevano da ambasciatrici,<sup>5</sup> promuovevano l'arte,

<sup>1</sup> J. C. PARSONS, «Introduction. Family, Sex and Power. The Rhythms of Medieval Queenship», in Id. (ed.), *Medieval Queenship*, Palgrave Macmillan, New York 1993, pp. 1-2. Oltre al termine inglese *queenship*, in altre lingue europee compaiono neologismi come *reginale Herrschaft*, *reginalitat*, *reginalidad* e «reginalità». Sull'argomento cfr. M. C. GARCÍA HERRERO, *Presentación del dossier monográfico: Reginalidad y fundaciones monásticas en la Baja Edad Media Peninsular*, in «Edad Media. Revista de Historia» 18 (2017), pp. 11-15; C. ANDENNA, «Consorti, collaboratrici e vicarie. Il ruolo delle regine nelle questioni amministrative e politiche del Regno», in T. PÉCOUT (ed.), *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XII-XV siècle): vers une culture politique?*, École française de Rome, Rome 2020, pp. 569-600. Sulla proposta di estendere il modello di *queenship* agli studi sulle nobildonne, cfr. A. PAGÈS POYATOS, *El Queenship como modelo teórico de poder formal e informal aplicado a la nobleza: apuntes para una propuesta metodológica*, in «Journal of Feminist Gender and Women» 5 (2017), pp. 47-56.

<sup>2</sup> A. BÁRÁNY, *Medieval Queen and Queenship: a Retrospective on Income and Power*, in «Annual of Medieval Studies at CEU» 19 (2013), p. 153.

<sup>3</sup> N. SILLERAS FERNÁNDEZ, *Reginalitat a l'Edat Mitjana hispànica: concepte historiogràfic per a una realitat històrica*, in «Boletín de la Real Academia de Buena Letras de Barcelona» 50 (2005-2006), pp. 141-142.

<sup>4</sup> A. J. DUGGAN, «Introduction», in EAD. (ed.), *Queens and Queenship in Medieval Europe*, Boydell Press, Woodbridge 1997, p. XVI.

<sup>5</sup> R. AVERKORN, «Women and Power in the Middle Ages: Political Aspects of Medieval Queenship», in A. K. ISAAKS (ed.), *Political Systems and Definitions of Gender Role*, Edizioni Plus, Pisa 2001, p. 12. Sull'argomento, cfr. EAD., «La participation des femmes au pouvoir au Bas Moyen Âge: l'exemple des reines et princesses de Castille et d'Aragon», in M. FAURE (ed.), *Reines et princesses au Moyen Âge*, Acte du Cinquième Colloque international de Montpellier (24-27 novembre 1999), Presses universitaires de la Méditerranée, Montpellier 2001, vol. I, pp. 215-232.



l'insegnamento e le fondazioni ecclesiastiche. Oltre ai testamenti e alle descrizioni dei gioielli, che forniscono preziose informazioni sulla loro vita, sono fondamentali i contratti nuziali<sup>6</sup> che non permettono di calcolare esattamente le entrate delle regine, ma ne stabiliscono posizione, dignità, benessere economico e gettano luce sulla diplomazia matrimoniale.<sup>7</sup> Dato che i matrimoni delle principesse avevano un valore politico e dinastico, erano educate in un ambiente di corti che le abituava a esercitare il potere. Divenute regine, non erano solo «bearers of royal children and adornment of the court», ma avevano un ruolo per la dinastia «in the cultivation of the arts, and in the maintenance of the *memoria* of their families».<sup>8</sup> Particolarmente attive furono le regine aragonesi e castigliane che «desarrollaron una intensa actividad de mecenazgo religioso como benefactoras, fundadoras y refundadoras de diversas instituciones regulares tanto masculinas como femeninas».<sup>9</sup> Altri campi fondamentali d'influenza delle regine erano la diplomazia matrimoniale, la mediazione politica e l'educazione dei figli, volta a formare futuri re e regine.<sup>10</sup>

L'immagine della regina condizionava profondamente quella del marito.<sup>11</sup> Le regine consorti non esercitavano un potere esclusivo e diretto, ma condiviso sotto diverse forme, anche come madri, vedove, reggenti ufficiali e non.<sup>12</sup> La reggenza, essenziale per la sopravvivenza della dinastia, consentiva di ricoprire un ruolo istituzionale indispensabile.<sup>13</sup>

<sup>6</sup> A. BARÁNY, *Medieval Queen and Queenship*, cit., p. 149.

<sup>7</sup> «The carefully negotiated marriage treaties aiming to ensure that the queen would be properly maintained also give insight into the working on medieval diplomacy», *ivi*, pp. 167-168.

<sup>8</sup> A. J. DUGGAN, «Introduction», cit., p. XX. «One of the most important functions of the queen was to bring forth legitimate children, thus ensuring the transmission of the royal blood and the perpetuation of the dynasty», A. M. S. A. RODRIGUES, «The Queen Consort in Late Medieval Portugal», in B. M. BOLTON-C. MEEK (eds.), *Aspect of Power and Authority in the Middle Ages*, Brepols, Turnhout 2007, p. 139.

<sup>9</sup> M. C. GARCÍA HERRERO-A. MUÑOZ FERNÁNDEZ, *Reginalidad y fundaciones monásticas en la Península Ibérica: un acercamiento al tema*, in «Edad Media. Revista de Historia» 18 (2017), p. 39. Sul mecenatismo delle regine consorti, cfr. M. DEL POPOLO, «Matronage e potere. Le strategie di governo delle regine consorti dell'Europa medievale alla luce delle prospettive storiografiche dei Queenship», in M. P. ALBERZONI-P. SARDINA (eds.), *Potere, governo, opposizione politica e rivendicazioni socio-economiche nel Mediterraneo medievale*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2021 (Quaderni di Mediaeval Sophia, 1), pp. 155-167.

<sup>10</sup> A. ECHEVARRÍA-N. JASPERT, *Introducción: El ejercicio del poder de las reinas ibéricas en la edad media*, in «Anuario de Estudios Medievales» 46.1 (enero-junio 2016), pp. 15-16.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>12</sup> T. EARENIGHT, «Queens as Political Partners in the Medieval Crown of Aragon», in EAD. (ed.), *Queenship and Political Power in Medieval and Early Modern Spain*, Aldershot, Ashgate 2005, pp. 32-52.

<sup>13</sup> A. POULET, «Capetian Women and the Regency: The Genesis of a Vocation», in J. C. PARSONS (ed.), *Medieval Queenship*, cit., pp. 93-94. Sull'argomento, cfr. G. SIGNORI-C. ZEY (eds.), *Regentinnen und andere Stellvertreterfiguren: vom 10. Bis zum 15. Jahrhundert*, De Gruyter Oldenbourg, Berlin-Boston 2023.

Poder reginal y poder monárquico masculino formaron así un conjunto que se puede separar analíticamente con el fin de identificar mejor sus componentes, pero siempre teniendo en cuenta dicha complementariedad.

Questo modo di esercitare il potere, altamente informale e legato al rapporto tra i coniugi, va ricercato tra le pieghe dei documenti ufficiali, nelle lettere, nelle fonti narrative, nella comunicazione simbolica e nella messa in scena della regina nello spazio pubblico.<sup>14</sup>

Altro tema interessante è la questione dell'identità e dell'integrazione nella nuova cultura della regina straniera, che poteva patire «suspicion and isolation», ma testimoniava «the international standing of the family into which she married».<sup>15</sup> Secondo Nolan, nella figura di Bianca di Castiglia, madre di Luigi IX, possiamo scorgere:

An interweaving of Capetian and Castilian identity heightened by the use of its emphatically female format in a context, as regent of France, where it would have been exceptional, if not shocking.<sup>16</sup>

A tal proposito, è stato importante l'*International Medieval Congress* di Leeds del 2013 sulle nuove prospettive della *queenship*, dove furono ripensate le immagini convenzionali, come le regine straniere del Regno d'Ungheria «as scapegoat, a convenient target for narrow-minded local nobility, traduced by chauvinist historianism or the 'adulterous queen' seen as sparking civil war and succession crises».<sup>17</sup>

## 2. Il destino di Isabella

La vita di Isabella, figlia di Giacomo I il Conquistatore, re d'Aragona, Maiorca e Valenza, conte di Barcellona e Urgel, signore di Montpellier, s'intrecciò in modo stretto e fatale con la lotta tra il Regno d'Aragona e il Regno di Francia per il controllo della Francia meridionale, segnata dalla battaglia di Murét, che nel 1213 costò la vita al nonno Pietro II e diede un «primer colp mortal» all'influenza catalana al di là dei Pirenei. Giacomo I indirizzò verso sud l'espansione della Corona d'Aragona, conquistando Maiorca, Valenza, Murcia, e concluse due matrimoni cruciali, tra Isabella e

<sup>14</sup> A. ECHEVARRÍA-N. JASPERT, *Introducción*, cit., p. 14. Significativo l'esempio della regina Eleonora, moglie di Pietro IV d'Aragona, S. ROEBERT, *Die Königin im Zentrum der Macht*, De Gruyter, Berlin-Boston 2020.

<sup>15</sup> A. J. DUGGAN, «Introduction», cit., p. XIX. «Does she identify more closely with her natal family or her conjugal family?», A. BÁRÁNY, *Medieval Queen and Queenship*, cit., p. 180.

<sup>16</sup> K. NOLAN, *Queens in Stone and Silver: The Creation of a Visual Imagery of Queenship in Capetian France*, Palgrave Macmillan, New York 2009, p. 158.

<sup>17</sup> A. BÁRÁNY, *Medieval Queen and Queenship*, cit., pp. 159-160. Sull'argomento, cfr. J. M. BAK, «Queens as Scapegoats in Medieval Hungary», in A. DUGGAN (ed.), *Queens and Queenship*, cit., pp. 223-233.

Filippo, figlio di Luigi IX, per sanare i contrasti con la Francia capetingia, e tra il figlio Pietro e Costanza di Svevia, per creare una salda alleanza con il Regno di Sicilia. Dopo il trattato di Corbeil, stipulato tra Giacomo e Luigi nel 1258, la geografia della Catalogna si modificò e rimasero alla Corona d'Aragona soltanto la contea di Rossiglione, la signoria di Montpellier e Carlat in Alvernia.<sup>18</sup>

Isabella nacque verso il 1247 dalla seconda moglie di Giacomo I, Violante, che era figlia di Andrea II Árpád d'Ungheria e Violante di Courtenay. Quando Violante d'Ungheria arrivò a Barcellona aveva circa vent'anni ed era accompagnata da una folta comitiva, che comprendeva il conte Dionisio d'Ungheria, l'amica Jordana, la nutrice, il cistercense Nicola, suo cappellano, il medico fisico Guido, i paggi Gregorio e Arcimboldo.<sup>19</sup>

Muntaner afferma che Giacomo ebbe da Violante d'Ungheria tre figli e tre figlie, una fu regina di Castiglia, una di Francia, un'altra sposò Manuele, fratello del re di Castiglia; omette i nomi della moglie e delle figlie, ma sottolinea che dalle due regine «exiren grans generacions de fills e de filles».<sup>20</sup> Invece, Desclot ricorda che, rimasto vedovo, Giacomo sposò Violante «molt bella dona, e bona e agradable a deù e a son poble», che gli diede tre figli e quattro figlie. Menziona i mariti delle figlie sposate, ma riporta solo il nome di Maria, rimasta nubile, della quale elogia la bellezza, la bontà e l'onestà.<sup>21</sup> In realtà, le figlie di Giacomo e Violante furono cinque: Violante, Costanza, Sancha, Maria e Isabella, menzionate dalla madre nel testamento.<sup>22</sup>

Una cronaca anonima francese ci restituisce un ritratto stereotipato di Isabella, definita «dame bonne et sage et belle»,<sup>23</sup> al pari della madre e della sorella Maria. Da bambina, fu educata in un monastero cistercense,<sup>24</sup> in un periodo storico in cui è at-

<sup>18</sup> D. GIRONA, «Mullerament del Infant En Pere de Cathalunya ab Madona Constança de Sicilia», in *Congrés d'Historia de la Corona d'Aragó dedicat al Rey en Jaume y a la seua época*, Ayuntamiento de Barcelona, Barcelona 1909, vol. I, pp. 233-237. Su Giacomo I, cfr. F. SOLDEVILA, *Historia de Catalunya*, Editorial Alpha, Barcelona 1962<sup>2</sup>, vol. I, pp. 272-333.

<sup>19</sup> M. L. FUENTE PÉREZ, *Tres Violantes: las mujeres de una familia en el poder a lo largo del siglo XIII*, in «Anuario de Estudios medievales» 46.1 (enero-junio 2016), pp. 141-145.

<sup>20</sup> RAMON MUNTANER, *Crònica*, a cura di M. Gustà, Edicions 62, Barcelona 1979, vol. I, pp. 28-29; RAMON MUNTANER-BERNAT DESCLOT, *Cronache catalane*, trad. di F. Moisè, Sellerio, Palermo 1984, p. 15. Sulle regine nelle cronache catalane, cfr. M. VANLANDIGHAM, «Royal Portraits: Representation of Queenship in the Thirteenth Century Catalan Chronicles», in T. EARENIGHT (ed.), *Queenship and Political Power*, cit., pp. 107-117.

<sup>21</sup> BERNAT DESCLOT, *Crònica*, a cura di M. Coll i Alentorn, Edicions 62, Barcelona 1982, pp. 107-108; RAMON MUNTANER-BERNAT DESCLOT, *Cronache catalane*, cit., p. 448.

<sup>22</sup> C. TOURTOULON, *Don Jaime I el Conquistador, rey d'Aragón*, Imprenta de José Domenech, Valencia 1874, vol. II, pp. 437-439.

<sup>23</sup> *Chronique anonyme des rois de France finissant en MCCCXXXVI*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, a cura di N. de Wailly-J. D. Guigniaut, Imprimerie Imperiale, Paris 1855, vol. XXI, p. 85.

<sup>24</sup> L. CAROLUS-BARRÉ *Le testament d'Isabelle d'Aragon, reine de France, épouse de Philippe III le Hardi (Cosenza, 19 janvier 1271)*, in «Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France» 100 (1983-1984), pp. 134-137. Sull'educazione e la vita delle donne nella Penisola Iberica, cfr. T. M.

testata un'evoluzione e un'espansione del «fenomeno femminile cistercense».<sup>25</sup> Non sappiamo che rapporti abbia mantenuto con le sorelle; di certo, non trascorse l'infanzia con la primogenita Violante, che portava il nome della madre e si sposò con Alfonso, erede di Castiglia, nel 1249, quando Isabella aveva due anni.<sup>26</sup> Inoltre, a quattro anni, Isabella rimase orfana della madre, che nel testamento del 12 ottobre 1251 scelse di essere sepolta nel monastero cistercense di Santa María de Vallbona de les Monges in una tomba terragna, davanti all'altare della Vergine Maria, e stabilì che cinque cappellani celebrassero messe e pregassero per l'anima sua e del marito. Violante di Ungheria raccomandò a Giacomo i figli, le figlie, il conte Dionisio e la moglie, tutte le *dominas* e *doncellas* della sua casa, il medico Guido che aveva servito a lungo lei e i figli, il cappellano Nicola, i *domicelli*, gli scudieri e la sua *familia* in modo che benedicessero sempre la sua anima e ringraziassero il re. E ottenne da Giacomo l'impegno scritto che avrebbe custodito e difeso tutte le persone citate nel testamento. Lasciò alle figlie nubili Costanza, Sancha, Maria ed *Helisabet* (ossia Isabella) tutti i gioielli e le pietre preziose, che dovevano essere divisi tra loro a discrezione del padre, e precisò che aveva dato a Violante, già sposata, una parte dei gioielli.<sup>27</sup> *Helisabet/Isabella* portava il nome di Sant'Elisabetta d'Ungheria, sorellastra della madre e orfana di Gertrude di Andechs-Merania, prima moglie di Andrea II, assassinata durante una congiura di palazzo. Violante de Courtenay, seconda moglie di Andrea, mantenne buone relazioni con i figliastri,<sup>28</sup> e negli anni '40 del Duecento la figlia Violante d'Ungheria, divenuta regina d'Aragona, alimentò e diffuse nella Penisola Iberica il culto di Sant'Elisabetta.<sup>29</sup>

Dopo la morte di Violante, «máxima confidente de su esposo»,<sup>30</sup> Giacomo I stabilì che Isabella sposasse Filippo, secondogenito di Luigi IX di Francia e Margherita di Provenza, nato nel 1245.<sup>31</sup> Il 12 maggio 1258, «cum diversi trattati ha-

VINYOLES I VIDAL, *Història de les dones a la Catalunya medieval*, Pagès Editors, Lleida 2005; EAD., «Nacer y crecer en femenino: niñas y doncellas», in A. LAVRIN-M. Á. QUEROL FERNÁNDEZ (eds.), *Historia de las mujeres en España y América Latina, De la Prehistoria a la Edad Media*, Càtedra, Madrid 2005, vol. I, pp. 479-500.

<sup>25</sup> G. CARIBONI, *I cistercensi. Un ordine monastico nel Medioevo*, Carocci, Roma 2024, p. 151.

<sup>26</sup> La maggior parte degli storici hanno legato la promessa di matrimonio tra Violante e Alfonso con il trattato di Almizra, che fissò i confini tra Murcia e l'Aragona. Violante divenne signora di Valladolid, ebbe sei figli e quattro figlie e, dopo la morte del primogenito, difese strenuamente il diritto al trono del secondogenito Sancho. T. M. VANN, «The Theory and Practice of Medieval Castilian Queenship», in EAD. (ed.), *Queens, Regents and Potentates*, Academia, Cambridge 1993, pp. 125-147. Rimasta vedova nel 1284, sopravvisse a lungo al marito, M. R. KATS, «The Final Testament of Violante de Aragón (c. 1236-1300/01): Agency and (Dis)Empowerment of a Dowager Queen», in E. WOODACRE (ed.), *Queenship in the Mediterranean. Negotiating the Role of Queen in Medieval and Early Modern Eras*, Palgrave Macmillan, New York 2013, pp. 51-71.

<sup>27</sup> C. TOURTOULON, *Don Jaime I*, cit., vol. II, pp. 437-439.

<sup>28</sup> M. L. FUENTE PÉREZ, *Tres Violantes*, cit., p. 145.

<sup>29</sup> A. BÁRÁNY, *Medieval Queen and Queenship*, cit., p. 181.

<sup>30</sup> M. L. FUENTE PÉREZ, *Tres Violantes*, cit., p. 159.

<sup>31</sup> G. SIVÉRY, *Philippe III le Hardi*, Fayard, Paris 2003, p. 13. Su Margherita di Provenza, cfr. Id., *Margherita di Provenza*, Salerno Editrice, Roma 1990.

biti fuissent», fu stipulato il compromesso matrimoniale tra il re di Francia e i tre procuratori inviati a Corbeil da Giacomo I: Arnau de Gurb, vescovo di Barcellona, Guillem, priore di Santa Maria de Cornellà, e Guillem de Rocafull, luogotenente del re d’Aragona a Montpellier. All’atto della stipula, Luigi IX affiancò al nome del figlio Filippo l’usuale aggettivo caro,<sup>32</sup> definì il re d’Aragona dolce amico, ma non utilizzò per Isabella alcun aggettivo. Il matrimonio doveva essere celebrato entro il tredicesimo anno di età della fanciulla, previa approvazione della Chiesa. In particolare, Giacomo I avrebbe dovuto ottenere entro due anni da Alessandro IV la dispensa matrimoniale, dopo il calcolo del grado di consanguineità tra i due promessi sposi. L’8 settembre Isabella doveva essere consegnata *corporaliter* a Montpellier e, se non ci fosse stato alcun impedimento dovuto a deformità fisiche o non fosse subentrata un’evidente malattia in uno dei due fidanzati, si sarebbero sposati. Chiamato al cospetto del padre, che gli ingiunse di osservare i patti conclusi, Filippo, toccate le Sacre Scritture, giurò *volontarie* che avrebbe sposato Isabella nei tempi stabiliti. A loro volta, i procuratori di Giacomo I acconsentirono espressamente che Isabella prendesse in marito Filippo, prestarono giuramento sui Vangeli e confermarono che il re d’Aragona avrebbe rispettato i patti. Secondo le consuetudini di Francia, Filippo avrebbe dovuto assegnare a Isabella, come donazione *propter nupcias*, un quinto di tutte le terre avute da Luigi IX «in terra plana absque fortericiis». Se fosse diventato re, avrebbe potuto dare a Isabella il dotalizio ritenuto opportuno.<sup>33</sup> Il 17 luglio 1258 Giacomo I cedette alla regina Margherita ogni diritto sulle contee della Provenza e le città di Arles, Avignone e Marsiglia.<sup>34</sup> Inoltre, informò Carlo d’Angiò, conte di Provenza, che aveva proibito con un bando agli uomini di Montpellier di sostenere i ribelli di Marsiglia con armi, cavalli e vettovaglie.<sup>35</sup>

Il trasferimento di Isabella aveva il chiaro intento di educarla a diventare una principessa francese. Possiamo ipotizzare che siano state seguite le linee guida del *De eruditione*, opera dedicata all’educazione dei figli e delle figlie dei nobili tra i sette anni e l’età adulta, commissionata al domenicano Vincent de Beauvais da Luigi IX e Margherita per il chierico Simone, maestro dell’allora principe cadetto Filippo.<sup>36</sup> Per entrambi i sessi, l’educazione si basava su etica e disciplina, imparavano a scegliere le buone compagnie e ad aiutare i bisognosi. Le fanciulle dovevano essere confinate in

<sup>32</sup> Negli *Insegnamenti* rivolti a Filippo, Luigi IX apre con l’espressione “Caro figlio” diciassette paragrafi su trentaquattro, J. LE GOFF, *San Luigi*, Einaudi, Torino 1996, p. 619.

<sup>33</sup> P. DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, Estab. Litogr. y Tip. de José Eusebio Monfort, Barcelona 1850, vol. VI, pp. 139-141.

<sup>34</sup> C. TOURTOULON, *Don Jaime I*, cit., vol. II, pp. 446-447.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 448-449. Zurita evidenzia che la donazione fu sgradita a Carlo d’Angiò, marito di Beatrice di Provenza, sorella minore di Margherita, J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, a cura di A. Canellas Lopez, Institución Fernando el Católico (C.S.I.C.), Zaragoza 1976, vol. I, p. 592.

<sup>36</sup> J. LE GOFF, *San Luigi*, cit., pp. 322, 332-333 e 491. Cfr. VINCENT DE BEAUVAIS, *De eruditione filiorum nobilium*, a cura di A. Steiner, Medieval Academy of America, Cambridge (Mass.) 1938, rist. 2012.



casa e studiare per rifuggire i pensieri nocivi e la lussuria. Le brave ragazze dovevano astenersi dal vino, dai cibi ricercati e dal lusso, evitare vanità e orgoglio, coltivare la riservatezza, virtù apprezzatissima, e l'umiltà, conservare la purezza spirituale e la verginità. Non dovevano truccarsi il viso e tingersi i capelli, neanche per piacere al marito, e dovevano evitare abiti e acconciature eccessivi. Dovevano mangiare poco, per potersi dedicare meglio alle preghiere e alle litanie, e non dormire troppo. Alle future spose s'insegnava a onorare i suoceri, amare il marito, governare la *familia* e la casa, mostrarsi irreprensibili e modeste.<sup>37</sup> Dunque, nell'educazione delle principesse la prospettiva politica passava in secondo piano rispetto a quella morale.<sup>38</sup>

Il destino di Isabella cambiò nel 1260, quando Filippo divenne erede al trono, in seguito alla morte del fratello maggiore Luigi.<sup>39</sup> Poco dopo, il *magister* Giovanni di Parigi, ambasciatore dell'arcivescovo di Tiro, riferì a Urbano IV che Luigi IX si era recato quasi al confine del Regno di Francia «pro matrimonio inter dilectum filium primogenitum tuum et dilectam in Christo filiam charissimi in Christo filii nostri illustris Regis Aragonum contrahendo». Dato che Giacomo I stava facendo sposare il primogenito Pietro con Costanza, figlia di Manfredi di Svevia, ritenuto un manifesto persecutore della Chiesa e scomunicato con varie sentenze, nell'estate del 1261 il papa mandò una lettera a Luigi IX, tramite Giovanni di Valenciennes, per chiedergli di desistere «ab ipsius matrimonii prosecutione», per non imparentarsi con un nemico della Chiesa.<sup>40</sup> La richiesta di Urbano IV cadde nel vuoto. Il 13 giugno Pietro sposò Costanza a Montpellier, nella Chiesa di Santa Maria de les Taules, e parteciparono al matrimonio anche le sorelle Isabella e Maria.<sup>41</sup> Il 6 luglio Eudes Rigaud, arcivescovo di Rouen, officiò le nozze tra Isabella e Filippo<sup>42</sup> in Alvernia, nella cattedrale di Clermont, presenti i re di Francia, Aragona e Navarra «multis Francie prelati et baronibus». <sup>43</sup> Giacomo I dichiarò che il matrimonio tra Pietro e Costanza non era volto a danneggiare la Chiesa e promise che non avrebbe mai offerto consigli e aiuto a Manfredi contro la Chiesa di Roma, né avrebbe permesso ai figli e vassalli di farlo.<sup>44</sup> A sua volta, Luigi IX rese noto che Filippo «nomine dotalicii seu donacionis propter nupcias» aveva dato a Isabella la città *de Laurano*, la città e la fortezza *de Angulis*, la selva *de Cerviano* e 1.500 lire tornesi annue dalla salina di Carcassonne.

<sup>37</sup> R. J. IACOBS-POLLEZ, *The Role of Mother in Vincent de Beauvais De eruditione filiorum nobilium*, in «The Journal of The Western Society for French History» 38 (2010), pp. 20-23.

<sup>38</sup> Nel *De eruditione* appare evidente la risposta all'interrogativa retorica «Le but est-il d'en faire des femmes de pouvoir ou des bonnes épouses, mères et veuves de prince?», D. LETT-O. MATTÉONI, *Princes et princesses à la fin du Moyen Âge*, in «Médiévales» 48 (2005), p. 8.

<sup>39</sup> C. V. LANGLOIS, *Le règne de Philippe III le Hardi*, Hachette, Paris 1887, rist. Mégaritot, Genève 1979, p. 3.

<sup>40</sup> D. GIRONA, «Mullerament del Infant», cit., p. 272.

<sup>41</sup> F. SOLDEVILA, *Vida de Père el Gran i d'Alfons el liberal*, Editorial Aedos, Barcelona 1963, p. 49.

<sup>42</sup> G. SIVÉRY, *Philippe III*, cit., p. 35.

<sup>43</sup> *E visitationibus Odonis Rigaud Archiepiscopi Rothomagensis*, in *Recueil des historiens des Gaules e de la France*, cit., vol. XXI, p. 587.

<sup>44</sup> D. GIRONA, «Mullerament del Infant», cit., pp. 272-273.

Si trattava di un'usanza volta a tutelare la sposa in caso di vedovanza. Se Luigi IX avesse assegnato a Filippo una terra, Isabella avrebbe potuto scegliere se tenere il dotalizio, o avere un quinto della suddetta terra. Se Filippo fosse succeduto al padre, avrebbe dovuto corrispondere a Isabella fino a 6.000 lire tornesi su una terra da lui scelta e la precedente donazione sarebbe stata annullata.<sup>45</sup>

Quali caratteristiche doveva avere una buona regina? Nelle *Siete Partidas*, composte tra il 1256 e il 1266, Alfonso X, cognato d'Isabella, affermò che il lignaggio e la bellezza assicuravano una buona discendenza, i costumi morigerati salvaguardavano l'onore del marito, la salute era importante ma non necessaria.<sup>46</sup> Nonostante «the superficial splendor», anche la regina capetingia non sfuggiva alla divisione maschile dello spazio e delle funzioni; «beyond the prestigious office that established her as a living role model, a queen was the archeotypical woman of her time». Il matrimonio le dava un preciso status giuridico e sociale, «closed her in a domestic setting in contrast to that of the male, which centered on the exercise of power in the public and private spheres».<sup>47</sup>

Che marito toccò in sorte a Isabella? Secondo Langlois, Filippo fu un bambino docile e privo di curiosità. La venerazione verso il padre e la severa educazione religiosa favorirono la sua naturale tendenza alla sottomissione. Sebbene sapesse leggere, aveva uno spirito poco aperto ai pensieri sottili. Bello e forte, amava i tornei, la caccia al lupo e al cinghiale.<sup>48</sup>

Nel 1248, quando Luigi IX e Margherita partirono per la crociata in Egitto, Filippo aveva tre anni e fu affidato alla nonna paterna Bianca di Castiglia, vedova di Luigi VIII, insieme con il fratello Luigi di quattro anni, principe ereditario. La coppia reale rimase lontana dalla Francia per ben sei anni, durante i quali Margherita diede alla luce altri tre figli. Quando, nel 1254, Luigi IX e Margherita tornarono in Francia la regina madre Bianca, che sovrintendeva all'educazione dei nipoti, era morta da due anni e Filippo ne aveva già nove.<sup>49</sup>

Guillaume de Nangis, monaco e archivista di Saint-Denis, contemporaneo di Filippo, gli dedicò una biografia, abbastanza obiettiva, e riportò informazioni sul re anche nel *Chronicon universale*.<sup>50</sup> Filippo, «quamvis illiteratus et actui seculari fuerit aliquando deditus», era un cattolico devoto. Quando, nel 1270, succedette al padre,

<sup>45</sup> C. TOURTOULON, *Don Jaime I*, cit., vol. II, pp. 447-448.

<sup>46</sup> T. M. VANN, «The Theory and Practice», cit., pp. 126-127.

<sup>47</sup> A. POULET, *Capetian Women*, cit, p. 93. Sul ruolo delle regine capetinge, cfr. M. F. FACINGER, *A Study of Medieval Queenship. Capetian France, 987-1237*, in «Studies in Medieval and Renaissance History» 5 (1969), pp. 3-47.

<sup>48</sup> C. V. LANGLOIS, *Le règne de Philippe III*, cit., pp. 3-7.

<sup>49</sup> R. PÉRON, *Bianca di Castiglia. Una storia di buongoverno*, ECIG, Genova 1994, pp. 94-123.

<sup>50</sup> J. LE GOFF, *San Luigi*, cit., pp. 282-283. Sulla cronaca universale e i suoi ventidue manoscritti, sparsi tra Londra e Vienna, cfr. D. WILLIAM-K. CORSANO, *The World Chronicle of Guillaume de Nangis*, De Gruyter Oldenbourg, Berlin/Boston 2020, pp. 3-44, che ricostruisce, in particolare, la storia del codice British Library Royal MS 13 e IV.

adolescentis animus adhuc rebus bellicis inexpertus, et corporis imbecillitas, quam ex gravi infirmitate contraxerat, insufficientiam principis in tanto regimine et in tanto necessitatis articulo minabantur.<sup>51</sup>

Per astinenza era un monaco più che un re. «Erat insuper omnibus blando eloquio affabilis», umile e mansueto tra baroni e cavalieri, privo di superbia.<sup>52</sup>

Primat, altro monaco di Saint-Denis, nella sua cronaca tradotta in francese da Jean du Vignay, definisce Filippo un «enfant de bon commencement», coraggioso, ma ancora inesperto «ès choses de bataille», con un corpo tanto indebolito da una lunga malattia che si temeva non fosse in grado «d'estre prince en tel gouvernement, et meesmement en l'article de si grant nécessité».<sup>53</sup>

Nel 1263 Filippo confessò a Luigi IX che la madre gli aveva fatto giurare di rimanere sotto la sua tutela fino al compimento del trentesimo anno di età. Posto «sub ipsius regine ballo et tutela», Filippo non avrebbe potuto scegliere consiglieri e familiari senza il consenso di Margherita, le avrebbe dovuto rivelare eventuali confederazioni, cospirazioni e leghe tramate contro lo zio materno Carlo d'Angiò, conte di Provenza, e avrebbe potuto donare una quantità contingentata di denaro. Il 6 luglio papa Urbano IV sciolse Filippo dal giuramento, evidenziando che, data la giovane età, aveva fatto alla madre una promessa solenne per la sua buona indole e devozione filiale, ma proprio grazie all'innata bontà, sincerità, laboriosità e costanza, in futuro, sarebbe sempre stato contrario alle suddette «confederationes, conspirationes vel alligationes», pertanto era superfluo vincolarlo con un giuramento affinché le sue azioni «de liberioris processerint arbitrio voluntatis».<sup>54</sup>

Il 5 giugno 1267, giorno di Pentecoste, Filippo fu investito cavaliere e il suo *adoubement* fu festeggiato nel giardino del Palazzo reale di Parigi, alla presenza della nobiltà e del popolo, con una sfarzosa cerimonia<sup>55</sup> costata 137.58 lire.<sup>56</sup> Nel 1268 il padre lo affidò al precettore Pierre de la Brosse.<sup>57</sup> In quegli anni, Luigi IX scrisse per Filippo un vero e proprio testamento spirituale, che racchiudeva, da un lato, gli *Insegnamenti* morali basati su amore, rispetto verso la famiglia e devozione religiosa (coltivata tramite la confessione, messe, preghiere e opere di misericordia), dall'altro, i precetti per essere un buon re.<sup>58</sup>

Isabella non tradì le aspettative dinastiche e tra il 1264 e il 1270 partorì quattro

<sup>51</sup> GUILLAUME DE NANGIS, *Gesta Philippi III Francorum regis*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, cit., vol. XX, pp. 466-467.

<sup>52</sup> Ivi, p. 490.

<sup>53</sup> PRIMAT, *Chronique*, trad. J. de Vignay, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, cit., vol. XXIII, p. 61.

<sup>54</sup> *Les registres d'Urbain IV (1261-1263)*, a cura di J. Guiraud, A. Fontemoing, Paris 1900, t. II, p. 126.

<sup>55</sup> J. LE GOFF, *San Luigi*, cit., p. 214.

<sup>56</sup> G. SIVÉRY, *Margherita di Provenza*, cit., p. 175.

<sup>57</sup> J. LE GOFF, *San Luigi*, cit., p. 613.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 342-353.



figli: Luigi, Filippo (IV), Roberto e Carlo (conte di Valois),<sup>59</sup> ma probabilmente non accettò il suo ruolo in modo passivo. Una lettera inviata il 13 luglio 1269 da Carlo I d'Angiò a Giacomo I apre uno squarcio sulla personalità di Isabella. Il re di Sicilia elencò le ragioni per le quali non poteva liberare il ribelle Enrico di Castiglia, fratello di Alfonso X, alleato di Corradino di Svevia (giustiziato nel 1268).<sup>60</sup> Alla fine della missiva, rivelò che l'amore di Giacomo e Alfonso non gli aveva fatto cambiare idea, per le preghiere a lui rivolte *affectuose* da Isabella, moglie di suo nipote Filippo e figlia di Giacomo, che aveva insistito in modo pressante affinché Enrico rimanesse in carcere a vita.<sup>61</sup> Dunque, Isabella espresse una propria posizione autonoma, diversa da quella del padre e del cognato, e vicina a quella della sorella Violante, la quale in passato aveva impedito il matrimonio tra la sorella Costanza ed Enrico, perché costui aveva sostenuto una rivolta della nobiltà contro Alfonso X.<sup>62</sup> Si evince, inoltre, che le due sorelle rimasero in contatto.

Nel luglio del 1270, Isabella dovette lasciare i suoi quattro figli a Parigi per seguire il marito nel pellegrinaggio armato organizzato in Africa settentrionale da Luigi IX. In una lettera, il suocero ricorda che a Cartagine, nel campo dei crociati, era presente anche Isabella, moglie «primogeniti nostri Philippi».<sup>63</sup> Nel mese di agosto, durante l'assedio di Tunisi, nell'accampamento francese scoppiò un'epidemia di febbre tifoidea che uccise Luigi IX, il figlio Giovanni Tristano e colpì anche Filippo. Nonostante varie ricadute, Filippo si ristabilì e il 18 novembre il chierico Pierre de Condé comunicò che il re, la moglie e il fratello Pietro d'Alençon erano in buone condizioni di salute.<sup>64</sup> Isabella sfuggì al contagio perché era rimasta a Cartagine, circondata da una nutrita corte di nobildonne e dame di compagnie. Mentre la flotta francese si preparava a salpare per la Sicilia, «la royne et les contesses et toute la compaignie des fames demouroient sous la garde des chevaliers et des serjans d'armes» nel porto di Cartagine.<sup>65</sup>

<sup>59</sup> *Pars ultima chronici anno MCCCXVII a Guillelmo Scoto, Sancti Dionysiis monacho, conscripto*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, cit., vol. XXI, p. 201.

<sup>60</sup> Sulla fine di Corradino, cfr. G. VITOLO, «Tra evento e messaggio. La condanna-esecuzione di Corradino», in G. VITOLO-V. I. SCHWARZ-RICCI (eds.), *Konradin (1252-1268) Eine Reise durch Geschichte, Recht und Mythos. Corradino di Svevia (1252-1268). Un percorso nella storia, nel diritto e nel mito*, Heidelberg University Publishing, Heidelberg 2022, pp. 183-215.

<sup>61</sup> *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, Accademia Pontoniana, Napoli 1950, vol. I (1265-1281), pp. 138-140. Carlo I aveva graziato Enrico per l'intervento dei re di Castiglia, Francia e Inghilterra, M. GAGLIONE, *Converrà que aptengas la flor. Profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Lampi di Stampa, Milano 2009, p. 49.

<sup>62</sup> M. L. FUENTE PÉREZ, *Tres Violantes*, cit., p. 154.

<sup>63</sup> J. LE GOFF, *San Luigi*, cit., pp. 237 e 601. Sulla crociata del 1270, cfr. R. LEFEVRE, *La crociata di Tunisi del 1270 nei documenti del distrutto archivio angioino di Napoli*, Istituto Italo-Africano, Roma 1977; M. SALERNO, *Luigi IX il Santo, Carlo d'Angiò e la crociata di Tunisi nel 1270*, in «Miscellanea di studi storici» 16 (2009-2010), pp. 205-221; M. LOWER, *The Tunis Crusade of 1270*, Oxford University Press, Oxford 2018.

<sup>64</sup> G. SIVÉRY, *Philippe III*, cit., pp. 52-56.

<sup>65</sup> PRIMAT, *Chronique*, cit., p. 82.

L'imbarco durò due giorni, la flotta partì il 20 novembre e, dopo una traversata tranquilla, il pomeriggio seguente giunse nel porto di Trapani, dove furono attraccate le navi e scese una parte degli occupanti, compresi naturalmente Filippo e Isabella, che si diressero in città. Tra il 23 e il 24 scoppiò una tempesta inaudita che impedì a coloro che erano rimasti a bordo di sbarcare. Secondo Pierre de Condé, furono inghiottite dal mare 18 grandi navi e morirono circa 4.000 persone. La tempesta finì il 25 e lasciò il porto pieno di detriti, cadaveri di uomini e cavalli.<sup>66</sup>

Guillaume de Nangis riferisce che armi e oggetti furono trasportati per mare, mentre il re e la regina ripresero il cammino via terra e giunsero a Palermo, dove furono accolti con grandi manifestazioni di giubilo e sostarono quindici giorni. Si rimisero in viaggio e, giunti a Messina, vi si fermarono alcuni giorni.<sup>67</sup> Per l'attraversamento dello Stretto, Carlo I mise a disposizione *usceria* (navi atte al trasporto dei cavalli), grandi barche<sup>68</sup> e non fece pagare il pedaggio per i cavalli: 500 di Filippo, 150 di Isabella e 153 di Pietro di Alençon.<sup>69</sup>

### 3. La tragica fine

Il viaggio di ritorno fu fatale a Isabella, che morì a Cosenza il 28 gennaio 1271 «circa noctem mediam». Due giorni dopo, Pierre de Condé, testimone oculare, inviò una lunga lettera al priore di Argenteuil, descrivendo la morte della regina e i tragici eventi verificatisi dopo la partenza da Cartagine. L'11 gennaio, mentre era in stato di gravidanza, Isabella attraversò a cavallo un torrente, cadde e si ferì gravemente. Il 12 gennaio fu trasportata a Cosenza, dove «dolore et morbo itineris preteriti compulsa» diede alla luce anzitempo un figlio che morì poco dopo, «fere de utero translatum ad tumulum mundacionem». Il parto prematuro «matrem reliquit repletam multis miseriis et dolore» e la condusse alla morte.<sup>70</sup> Il re ne fu talmente afflitto che, se il dolore non si fosse affievolito, la sua vita sarebbe stata in pericolo.<sup>71</sup> Le parole di Condé lasciano immaginare la sofferenza profonda e devastante di Filippo per l'ennesima perdita.<sup>72</sup>

<sup>66</sup> L. CAROLUS-BARRÉ, «Aventure de mer» et naufrages en Méditerranée au milieu du XIII<sup>e</sup> siècle, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 4 (1974), pp. 618-621. Il naufragio e la morte di Isabella sono descritti brevemente in M. LOWER, *The Tunis Crusade*, cit., pp. 175-176.

<sup>67</sup> GUILLAUME DE NANGIS, *Gesta Philippi III*, cit., pp. 482-484.

<sup>68</sup> *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, Accademia Pontoniana, Napoli 1954, vol. VI (1270-1271), p. 160.

<sup>69</sup> Il 13 dicembre 1270 il re ordinò di fare riparare *usceria* e barche grandi che si trovavano a Messina e Catona, ivi, p. 166.

<sup>70</sup> L. CAROLUS-BARRÉ, *Le testament*, cit., p. 133, n. 10; Id., *Un recueil épistolaire composé à Saint-Denis, sur la croisade (1270-1271)*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 110.4 (1966), p. 559.

<sup>71</sup> C. V. LANGLOIS, *Le règne de Philippe III*, cit., pp. 51-52.

<sup>72</sup> Joinville afferma che Luigi IX mostrò un dolore eccessivo per la morte della madre Bianca

Identico, ma molto più stringato, il racconto di Guillaume de Nangis, il quale sottolinea che Isabella «illustrem reginam», in avanzato stato di gravidanza, attraversò il fiume a cavallo «absque navigio». Dopo la caduta, fu portata viva a Cosenza, dove si spense poco dopo, e la sua dipartita turbò «maxime» il re e tutto l’esercito.<sup>73</sup> Anche Primat ricorda che la morte d’Isabella «troubla moult très forment meesmement le roy et puis tout l’ost».<sup>74</sup>

Ripresosi dal duro colpo, l’11 febbraio Filippo scrisse una lunga lettera al monastero di Saint-Denis per comunicare i gravi lutti che l’avevano prostrato: la morte del fratello Giovanni Tristano, del padre, del cognato Tibaldo, re di Navarra, e della carissima moglie Isabella. Il re chiese di pregare per tutti i defunti,<sup>75</sup> e affermò che aveva ancora sotto gli occhi le ferite sanguinanti della sua famiglia.<sup>76</sup>

La principale fonte italiana sulla morte di Isabella è il *Liber gestorum regum Sicilie*, composto tra il 1284 e il 1285 da Saba Malaspina, che racconta gli eventi in modo dettagliato. Si tratta di una preziosa testimonianza, perché nel 1274 il cronista era stato canonico e decano della cattedrale di Mileto, in Calabria, nel 1286 ne divenne vescovo. Dunque, la sua opera è frutto di ricordi personali, testimonianze orali di persone presenti agli eventi e documenti della cancelleria angioina. Inoltre, pur essendo guelfo, era un testimone credibile, perché criticò la rapacità dei funzionari angioini e la politica repressiva di Carlo I.<sup>77</sup> Il cronista identifica Isabella come moglie di Filippo e figlia del re d’Aragona, senza riportarne il nome, e afferma che poteva essere chiamata regina, sebbene il marito non fosse stato ancora unto re. Nell’inverno del 1271, Isabella attraversò a cavallo il fiume Savuto in piena («superexcrecentem pluvialibus imbribus»), ai piedi della città di Martirano, «presumpta quadam virili audacia preeundi» sebbene fosse incinta, e fu disarcionata. Accorsero molti cavalieri che la salvarono dall’annegamento («submersa non extitit»), ma «in ipso casu confracta» fu ferita letalmente («offensa letaliter»). La caduta lesionò il ventre materno e ferì gravemente il feto prima che venisse alla luce («offensus graviter partus nondum a maternis visceribus segregatus»). L’episodio dovette avere vasta eco in Calabria, perché Saba Malaspina utilizza il verbo *aiunt* per riferire alcuni dettagli. In particolare, si diceva che Isabella fosse incinta di sei mesi, pertanto, la caduta aveva danneggiato più gravemente il ventre della gestante. Fu trasportata semiviva a Cosenza, dove abortì un figlio

di Castiglia, mentre Vincent di Beauvais, nel *Liber consolatorius*, rimprovera al re la reazione emotiva esagerata per la morte del primogenito Luigi, ma gli storici hanno dubitato che si trattasse di uno stereotipo, volto a evidenziare la sensibilità del re, J. LE GOFF, *San Luigi*, cit., pp. 381-383. Sull’argomento, cfr. W. C. JORDAN, “*Persona et gesta*”: *the Image and Deeds of the Thirteenth Century Capetian. The Case of Saint Louis*, in «*Viator*» 19 (1988), pp. 209-218.

<sup>73</sup> GUILLAUME DE NANGIS, *Gesta Philippi III*, cit., p. 484.

<sup>74</sup> PRIMAT, *Chronique*, cit., p. 85.

<sup>75</sup> L. CAROLUS-BARRÉ, *Un recueil épistolaire*, cit., pp. 558-559.

<sup>76</sup> C. V. LANGLOIS, *Le règne de Philippe III*, cit., p. 105.

<sup>77</sup> B. PIO, s.v. *Malaspina Saba*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 2006, vol. LXVII, pp. 803-806.

maschio. Filippo attese con la numerosa schiera «suorum procerum» la convalescenza o la morte di Isabella e, quando si spense, la fece seppellire con il feto nella cattedrale di Cosenza. In ossequio alla tradizione («more maiorum»), le sue ossa furono separate dalla carne, ripulite dai residui e mandate in Francia, mentre le parti deperibili («putribilibus»), che non potevano essere conservate, furono lasciate nella tomba.<sup>78</sup> Possiamo immaginare che il corpo della regina fu smembrato dagli stessi «clientes vero aulici et ministri, quibus hoc incubebat officium» che a Tunisi si erano occupati di Luigi IX, «corpus regis membratim dividentes aquae vinique admixtione tamdiu decoxerunt quousque ossa pura et candida a carne quasi sponte evelli potuissent».<sup>79</sup>

Con la bolla *Detestande feritatis*, emanata nel 1299, Bonifacio IX, che due anni prima aveva canonizzato San Luigi,<sup>80</sup> mise in discussione il desiderio di moltiplicare le sepolture (e con esse la memoria di re e regine) e proibì la dissezione dei cadaveri, definita una pratica orrenda agli occhi di Dio e abominevole per la mente umana, ma dovette fare i conti con una tradizione ormai lunga e consolidata.<sup>81</sup>

#### 4. Il testamento e il monumento

Il 19 gennaio 1271, Isabella, inferma nel corpo ma sana di mente, scelse come distribuire la somma di 5.000 lire tornesi, con il pieno consenso del marito («de voluntate, sciencia et assensu»), al quale lasciò oggetti preziosi di sua proprietà (*jocalia*) del valore di 1.500 tornesi, senza descriverli. Isabella si qualifica come regina di Francia, per grazia di Dio, e chiama sempre il marito *dominum nostrum regem*. Le persone più importanti erano le donne che lavoravano per lei e per i figli, alle quali destinò in totale 1.205 lire, spiegando in modo dettagliato a chi dovessero andare. La sua damigella d'onore, Gueta, ebbe la somma più alta (300 lire), l'ostetrica Edelina, l'*operaria* Aalidi e la moglie del cuoco, Giovanna, 40 lire a testa. Naturalmente, Isabella si ricordò delle otto donne che si occupavano dei suoi quattro figli, rimasti in Francia, e legò a ogni *matri* il doppio di quanto lasciò a ciascuna *mulieri cunabulari*, riducendo le somme con il decrescere dell'età dei figli.<sup>82</sup> Del resto, balie, nutrici e precettori erano inclusi nelle famiglie delle regine,

<sup>78</sup> SABA MALASPINA, *Die chronik des Saba Malaspina*, a cura di W. Koller-A. Nitschke, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1999, pp. 230-232. Sull'argomento, cfr. D. SANTORO, «Il corpo di San Luigi a Monreale», in P. SARDINA (ed.), *San Luigi dei Francesi*, Carocci, Roma 2017, pp. 81-95.

<sup>79</sup> GUILLAUME DE NANGIS, *Gesta Philippi III*, cit., pp. 466-467. Sul corpo delle regine cfr. D. SANTORO, *Il corpo delle regine*, in «Mediaeval Sophia» 24 (2022), pp. 45-61.

<sup>80</sup> Bonifacio VIII canonizzò Luigi IX a Orvieto l'11 agosto 1297 «as a confessor saint», M. C. GAPOSCKIN (ed.), *Blessed Louis, the Most Glorious of Kings*, University of Notre Dame, Notre Dame (Indiana) 2012, p. 5.

<sup>81</sup> J. LE GOFF, *San Luigi*, cit., pp. 249-250. «This custom, Boniface proclaimed, was not only abominable on the sight of God but also abhorrent to the human mind», E. A. R. BROWN, *Death and Human Body in the Later Middle Ages: The Legislation of Boniface VIII on the division of the corpse*, in «Viator» 12 (1981), p. 221.

<sup>82</sup> In dettaglio, lasciò 100 lire alla balia di Luigi, 40 alla bambinaia; 60 alla balia di Filippo, 30

che non si occupavano direttamente dei figli, ma «supervised their early education and upbringing».<sup>83</sup> Probabilmente erano dame di compagnia Margherita de Villaribus e la *domina* Isabella *Latinier*, che ebbero 100 lire, e Petronilla de Giri, che invece ne ricevette il doppio, perché 100 dovevano servire per il suo matrimonio. Sedilia, moglie di Stefano, detto *la Guete* (il portiere), ebbe 60 lire, la moglie di Guglielmo de Yssiaco 20. Isabella sembra più interessata alle sue “favorite” che alla «*familia hospicii nostri*», cui lasciò in totale 800 lire, delegando la distribuzione agli esecutori testamentari.<sup>84</sup> Seguono i legati agli ordini monastici, in primo luogo, l’abbazia cistercense in cui «in puericia nutriti fuimus», della quale non specifica il nome – ma potrebbe essere Santa María de Vallbona de les Monges, dove la madre volle essere seppellita – che ebbe 300 lire, mentre 200 furono lasciate alle abbazie cistercensi povere, maschili e femminili, del Regno di Francia. La regina diede la medesima somma (600 lire) ai frati Minori e Predicatori francesi e affidò il compito di distribuire il denaro al francescano Jean de Mons e ai domenicani Geoffroi de Beaulieu e Guillaume de Chartres, «*tous trois familiers tres chers*» di Luigi IX,<sup>85</sup> e a Laurent d’Orléans, confessore di Filippo. Non mancarono legati agli indigenti di Parigi: 400 lire per comprare abiti e scarpe; 300 per il matrimonio delle fanciulle; 200 per gli studenti; 300 per religiosi, lebbrosari e case di Dio; il suo letto all’Hôtel-Dieu; le vesti ad altri poveri. Erano stati vicini al suocero anche gli esecutori testamentari: Pierre de Barbet, arcidiacono di Dunois, nominato da Luigi consigliere di Filippo; Pierre de Villebéon, detto “il Ciambellano”, segretario di Luigi; Pierre de la Brosse, suo influente ciambellano; i già citati Laurent d’Orléans e Guillaume de Chartres. Nella parte finale del testamento, la regina pregò il marito di fare costruire una cappella per la sua anima e di dotarla con le «*res ad nostram cappellam pertinentes*».<sup>86</sup>

Saba Malaspina ricorda che fu realizzata per la regina una sepoltura «*perpulcra digna memorie, materie ac artis concertatione glorifica*» e fu istituita una cappellania perpetua, per celebrare “continue” messe nell’altare presso il quale era stato costruito il sepolcro reale. Il re donò al capitolo della cattedrale di Cosenza 100 onze, per comprare beni e destinare l’usufrutto al sostentamento del cappellano.<sup>87</sup> La testimonianza di Saba Malaspina è confermata da un documento del 10 luglio 1271, nel

alla bambinaia; 50 alla balia di Roberto, 25 alla bambinaia; 40 alla balia di Carlo, 20 alla bambinaia; L. CAROLUS-BARRÉ, *Le testament d’Isabelle*, cit., pp. 134-137.

<sup>83</sup> T. M. VANN, «The Theory and Practice», cit., p. 132.

<sup>84</sup> Sullo “staff” burocratico e i favoriti delle regine cfr. C. ANDENNA, «Consorti, collaboratrici e vicarie», cit.

<sup>85</sup> Il confessore Geoffroi de Beaulieu e il chierico Guillaume de Chartres, storici di San Luigi, e Jean de Mons, che avevano accompagnato il re alla crociata, lasciarono Cartagine poco dopo la sua morte, L. CAROLUS-BARRÉ, «Guillaume de Chartres, cleric du roi, frère prêcheur, ami et historien de Saint Louis», in “*Alla signorina*”. *Mèlanges offerts à Noëlle de La Blanchardière*, École française de Rome, Rome 1995, p. 53.

<sup>86</sup> L. CAROLUS-BARRÉ, *Le testament d’Isabelle*, cit., pp. 134-137. Pierre de la Brosse, che aveva accompagnato Luigi a Tunisi, diventò il consigliere preferito di Filippo e fu inserito nel consiglio di reggenza di Pierre d’Alençon, fratello del re, C. V. LANGLOIS, *Le règne de Philippe III*, cit., p. 15.

<sup>87</sup> SABA MALASPINA, *Die chronik*, cit., pp. 231-232.



quale Guglielmo de Perrone, cittadino di Cosenza, vendette per 16 onze due pezzi di terra nel tenimento di Murtito, presso il fiume Campagnano, al *succentor* Guido e al chierico Bono, preti e procuratori del capitolo della cattedrale, incaricati di acquistare beni con il denaro che il re di Francia aveva dato al capitolo affinché ogni giorno si celebrasse una messa di suffragio per l'anima della regina Isabella, presso l'altare degli Apostoli Pietro e Paolo.<sup>88</sup>

Il giorno della morte di Isabella, regina di Francia, fu inserito negli obituari del monastero di Santa Maria Le Lys,<sup>89</sup> dove era stato sepolto il cuore della regina Bianca di Castiglia,<sup>90</sup> e di San Pietro di Jumièges in Normandia,<sup>91</sup> a testimonianza che nei monasteri francesi si dicevano messe per la sua anima.

Dopo avere disposto l'erezione del monumento funebre per la moglie, Filippo continuò il suo cammino, portando con sé le bare dei parenti.<sup>92</sup> Saba Malaspina evidenzia che, prima di tornare in patria per confortare i Francesi della morte di Luigi IX e per essere unto re, Filippo passò da Roma, dove la sede papale era vacante per la morte di Clemente IV.<sup>93</sup> Un altro cronista guelfo, Salimbene de Adam, non menziona Isabella, né la sua tragica morte. Ricorda soltanto che il 31 marzo 1271 Filippo, il fratello Pietro e l'esercito furono ospitati dal vescovo di Reggio (Emilia), Guglielmo de Foliano, mentre stavano trasportando in Francia le bare del padre e del fratello Giovanni Tristano.<sup>94</sup>

Giunto a Parigi il 21 maggio 1271,<sup>95</sup> Filippo fece collocare e vegliare per tutta la notte nella Chiesa di Notre-Dame le bare di Luigi IX, di Isabella «reginae uxoris suae» e di tutti quelli che erano morti nel pellegrinaggio a Tunisi «cum magnis cerorum luminibus alternatim choripsallentium». Il mattino seguente le bare furono portate a Saint-Denis

cum ingenti frequentia populorum, plurimis optimatum regni Franciae comitantibus, et praelatis, processionibusque religionum Parisius ordinate praecedentibus, patris reliquias cum caeteris defunctorum loculis.

La tomba «Ysabellis etiam illustris reginae» fu collocata «in dextero latere» di Luigi IX.<sup>96</sup>

<sup>88</sup> G. RUSSO, *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi (secc. XII-XVII)*, Il Coscile, Castrovillari (CS) 2007, pp. 38-43.

<sup>89</sup> *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, cit., vol. XXIII, p. 471.

<sup>90</sup> P. SARDINA, «Bianca di Castiglia, regina madre di Francia», in EAD. (ed.), *San Luigi dei Francesi*, cit., pp. 27-28.

<sup>91</sup> *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, cit., vol. XXIII, p. 417.

<sup>92</sup> C. V. LANGLOIS, *Le règne de Philippe III*, cit., p. 105.

<sup>93</sup> SABA MALASPINA, *Die chronik*, cit., p. 232.

<sup>94</sup> SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Laterza, Bari 1942, vol II, p. 732.

<sup>95</sup> J. LE GOFF, *San Luigi*, cit., p. 242.

<sup>96</sup> GUILLAUME DE NANGIS, *Gesta Philippi III*, cit., pp. 482 e 484.

Dunque, le ossa di Isabella furono sepolte a Saint-Denis,<sup>97</sup> come quelle del suocero, il cui corpo era stato al centro di un braccio di ferro tra Filippo e lo zio Carlo I d’Angiò, che aveva tentato invano di farle seppellire in Sicilia, ma si era dovuto accontentare delle parti molli, conservate nel Duomo di Monreale.<sup>98</sup> Fu per la regina un grande onore, perché i Capetingi avevano creato nel monastero di Saint-Denis un cimitero regio a partire da Ugo Capeto, fondatore della dinastia. Tuttavia, la vera svolta era stata operata da Luigi IX, che utilizzò «a fondo lo strumento ideologico e politico» della necropoli regia, trasformando la Chiesa di Saint-Denis in «un luogo di immortalità monarchica» e facendovi trasferire, negli anni ’60 del Duecento, i re e le regine di Francia seppelliti in diversi luoghi del monastero.<sup>99</sup> L’abbazia era, del resto, uno dei principali centri culturali e religiosi, al quale i re capetingi avevano affidato il progetto genealogico delle *Grandes Chroniques de France*, per saldare le radici merovinge, carolingie e capetinge della monarchia francese e creare il cosiddetto *reditus regni ad stirpem Karoli Magni*.<sup>100</sup> Il valore del culto degli antenati era stato chiaramente esplicitato da Luigi IX negli *Insegnamenti* al figlio Filippo, in cui aveva sottolineato che «sono i membri più importanti del lignaggio, perché sono i padri, i predecessori e i portatori della continuità» e la loro memoria dipende dallo zelo dei discendenti.<sup>101</sup>

In questo contesto, i due monumenti eretti per Isabella, uno dal marito in Calabria, dove era morta, l’altro dal figlio Filippo IV a Saint-Denis, pantheon della monarchia francese, assumono un valore altamente simbolico, poiché ne perpetuarono la memoria nello spazio e nel tempo.

Secondo Le Goff, il monumento di Cosenza, che raffigura Isabella e Filippo inginocchiati ai lati della Vergine in piedi, fu realizzato da un artista francese ed «è di difficile interpretazione».<sup>102</sup> Per Bertaux, l’artista francese eseguì il monumento riproducendo fedelmente l’immagine del cadavere, o perché si trovava a Cosenza, dove vide la regina morta, o perché copiò un calco di gesso. «Sa bouche est tordue, son menton tiré, sa joue gauche gonflée par un contraction dernière», come doveva apparire quando fu esposta sul letto funebre.<sup>103</sup> Dello stesso parere è Bottari:

<sup>97</sup> M. T. FERRER MALLOL, s.v. *Isabel de Aragón*, in *Real Academia de la Historia, Diccionario Biográfico electrónico*, <http://dbe.rah.es> (ultimo accesso: 11/09/2024).

<sup>98</sup> J. LE GOFF, *San Luigi*, cit., p. 240.

<sup>99</sup> Ivi, pp. 223-225. «Il fatto nuovo è che San Luigi non si accontenta di raggruppare i corpi dei defunti di sangue reale: li esalta e li esibisce. Li estrae dal suolo della basilica e li “eleva” deponendoli in tombe poste a un’altezza di due piedi e mezzo da terra», ivi, p. 226.

<sup>100</sup> J. AURELL, «Memoria dinástica y mitos fundadores: la construcción social del pasado en la Edad Media», in A. DACOSTA-J. R. PRIETO LASA-J. R. DÍAZ DE DURANA (eds.), *La conciencia de los antepasados*, Marcial Pons, Madrid 2014, pp. 328-331. «Los capetos habían manipulado su historia a través de la fabricación historiográfica del *reditus* carolingio, que al mismo tiempo era una respuesta al mito de la *traslatio imperii* germánico», ivi, p. 332.

<sup>101</sup> J. LE GOFF, *San Luigi*, cit., p. 620.

<sup>102</sup> Ivi, p. 229, n. 124.

<sup>103</sup> E. BERTAUX, *Le tombeau d’une reine de France à Cosenza en Calabre (premier article)*, in «Gazette des Beaux-Arts» 19 (1898), p. 372.

Il volto della Regina, così come emerge dal velo che elegantemente l'avvolge, sembra calcato- come si desume dalle palpebre chiuse nel cavo dell'ombra - sulla maschera funebre [...].<sup>104</sup>

Secondo Paone, appare “fantasiosa” l'ipotesi che la fessura sulla guancia di Isabella sia una cicatrice dovuta alla caduta da cavallo.<sup>105</sup> In ogni caso, sarà compito degli specialisti vagliare l'ipotesi dell'uso di una maschera mortuaria, ma l'espressione di dolore appare evidente e la somiglianza con il volto della Vergine fa ipotizzare che si tratti quasi di un doppio ritratto. A una Isabella terrena, sofferente e sopraffatta dal dolore, si contrappone una Vergine con il volto di Isabella, che tiene in braccio il Bambino e rimanda alla regina e al figlio morto, proiettati ormai in un aldilà cristiano lontano dalle sofferenze terrene.

Nei conti dei balivi di Francia del 1285, si registrano 25 lire date al cappellano dell'altare di Isabella fondato a Saint-Denis,<sup>106</sup> e spese effettuate dai *domini* Gregorio de Capella e Filippo *viarius* (messaggero) «Pro sepultura Isabellis regine transferenda».<sup>107</sup> Lo spostamento fu effettuato dopo la morte di Filippo III, quando il re e la prima moglie Isabella

sont maintenant eslevez de terre par II piez de haut ou environs, et sont mis dedenz une noble et belle tombe de marbre bis; et est la tombe faite cointement et merueilleusement entaillée à ymages d'alabastre blanc, figurez de noble ouvre d'or et d'azur.

Così, tutti quelli che andavano a Saint-Denis la potevano vedere, nella parte destra della chiesa, «mis en une heche delez saint Loys, son père».<sup>108</sup>

La regina è ricordata sia in Francia sia in Italia, oltre che grazie all'arte, in opere letterarie dove la trasfigurazione artistica lascia trasparire in controluce alcuni dati storici. Nel racconto *Isabelle, Nouvelle Aragonnaise*, pubblicato da Chateaubriand nel 1831, ambientato nelle aride montagne e nelle verdi vallate dell'Alvernia, realmente

<sup>104</sup> S. BOTTARI, *Il monumento alla Regina Isabella nella Cattedrale di Cosenza*, in «Arte Antica e Moderna» 4 (1958), p. 342. Non condivide tale opinione Foderaro, secondo il quale all'epoca la Francia non poteva inviare in Italia un artista di tale levatura, capace di scolpire figure «perfettamente disegnate», «piene di vita, di movenze e di verità storica», come il piccolo naso di Filippo III e la regina con gli occhi chiusi, e ipotizza che Carlo I abbia mandato a Cosenza Giovanni Pisano o un suo discepolo, G. FODERARO, *Il sepolcro della regina Isabella d'Aragona nel Duomo di Cosenza*, in «Bollettino Calabrese di cultura e bibliografia» 1-2 (gennaio-febbraio 1990), pp. 296-299.

<sup>105</sup> S. PAONE, *Un monumento per Isabella regina di Francia nella cattedrale di Cosenza e i primi cantieri 'transalpini' di Carlo I d'Angiò nel Regnum*, in G. CURZI-C. D'ALBERTO-M. D'ATTANASIO-F. MANZARI-S. PAONE (eds.), *Storia dell'arte on the road. Studi in onore di Alessandro Tomei*, Campisano Editore, Roma 2022, p. 110.

<sup>106</sup> *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, cit., vol. XXII, p. 624.

<sup>107</sup> Ivi, p. 759. Fra le spese effettuate da Gregorio e Filippo «de operibus regis» a Parigi ricordiamo l'aula e il campanile della cappella, il ponte grande e il ponte piccolo, ivi, pp. 665-666.

<sup>108</sup> PRIMAT, *Chronique*, cit., p. 105.



percorse a cavallo da Isabella, e nella cattedrale di Clermont, ricorrono gli stereotipi tradizionali. Isabella è una principessa timida e paurosa, che effettua uno scambio di persona con la sua cara compagna e amica Égise, vivace e decisa, per conoscere i gusti, le abitudini e i difetti del principe al quale è destinata. Si afferma che Isabella era «entourée de sa cour», come attestano le fonti, e temeva che le nozze fossero state combinate per «cimiter l’union de deux couronnes», come se non conoscesse il vero scopo del suo matrimonio. Filippo è descritto come un amante della caccia, forte e aggraziato.<sup>109</sup>

In *Merope*, quarto libro delle *Laudi*, D’Annunzio ricorda la tragica morte di Isabella d’Aragona, nel quadro del paesaggio calabro, in una strofa de *La canzone d’Elena di Francia*:

Isabella d’Aragona sentiva già l’orrore della sorte  
imboscata ne’ monti ove risuona  
giù per la costa calabra il maligno  
guado che lei travolse e la corona.<sup>110</sup>

## 5. Riflessioni conclusive

Violante, regina d’Aragona, e Violante, regina di Castiglia, madre e sorella di Isabella, «desarrollaron tareas políticas que demostraban poder y autoridad»,<sup>111</sup> parteciparono attivamente alla vita politica come intercessore e mediatrici, lavorarono per tutelare i diritti ereditari dei figli e furono utili consigliere dei mariti in occasione di gravi conflitti e ribellioni.<sup>112</sup> Nel loro caso, la “realeza femenina” (*queenship*) non fu distinta dalla “realeza masculina” (*kingship*), re e regina agirono congiuntamente (*partnership*). La mancanza di archetipi rigidi di “reginalità” iberica o europea mostra «la libertad de la reina en el juego de ajedrez».<sup>113</sup> Nonostante gli elementi in comune, la casistica è ampia e solo le qualità personali e particolari circostanze consentivano alle regine d’intervenire.<sup>114</sup>

La morte prematura impedì a Isabella di giocare un ruolo importante nello scacchiere internazionale al fianco del marito, ma il suo matrimonio ebbe per la Francia conseguenze di lunga durata. Le regine consorti erano elementi chiave, perché poteva-

<sup>109</sup> F. R. CHATEAUBRIAND, «Isabelle, Nouvelle Aragonnaise», in ID., *Oeuvres Romantiques*, Chez Le Marchands de nouveautes, Paris 1831, vol. III, pp. 95-118. Il racconto è stato tradotto in castigliano da M. F. BENVENUTO, «Isabel de Aragón, reina de Francia: del testamento a la leyenda», in M. F. BENVENUTO-I. M. ROBINSON (eds.), *Caleidoscopio. Cultura, política, sociedad. Scritti in memoria di Régine Laugier*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 366-376.

<sup>110</sup> G. D’ANNUNZIO, *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi: libro IV. Merope*, Fratelli Treves, Milano 1917.

<sup>111</sup> M. L. FUENTE PÉREZ, *Tres Violantes*, cit., p. 159.

<sup>112</sup> Ivi, pp. 151-158.

<sup>113</sup> Ivi, p. 161.

<sup>114</sup> Ivi, p. 160.

no essere ereditiere che portavano nuovi territori nella sfera capetingia.<sup>115</sup> Il contributo di Isabella al rafforzamento territoriale non fu diretto ma, di fatto, l'accordo matrimoniale consentì alla Francia di avere la piena sovranità su territori a lungo contesi tra la dinastia capetingia e la Casa d'Aragona.

La "reginalità" di Isabella, chiaramente evidenziata dai cronisti catalani, non fu messa in dubbio neanche dagli italiani, come Saba Malaspina, che precisa «licet vir suus non esset inunctus, regina tamen Francie dici poterat».<sup>116</sup> Fra i cronisti francesi, Primat la definisce «noble royne»,<sup>117</sup> Nangis «illustrem reginam».<sup>118</sup>

Emergono i limiti delle fonti narrative e l'importanza di testamenti e lettere. Al pari dei cronisti catalani, Saba Malaspina non riporta nemmeno il nome di Isabella, identificata come «uxor ipsius Philippi et filia regis Aragonum», pur fornendo una descrizione dettagliata della sua morte. Ne elogia il sepolcro, ma non dice che fu Isabella a pregare il marito di erigere e dotare una cappella per la salvezza della sua anima. Giovanni Villani si limita a ricordare che Filippo III

ebbe della figliuola del re d'Araona due figliuoli: il primo fu Filippo il Bello, il quale fu il più bello Cristiano che si trovasse al suo tempo [...] l'altro fu Carlo di Valois, detto Carlo Sanzattera, che assai mutazioni fece a la nostra città di Firenze.<sup>119</sup>

Dal testamento di Isabella emerge un forte legame con i Cistercensi,<sup>120</sup> ma non va trascurato che lasciò consistenti somme di denaro anche ai Francescani e ai Domenicani, spia di un forte rapporto tra regine e ordini Mendicanti a lungo trascurato dalla storiografia.<sup>121</sup>

L'ideologia monarchica legava i re capetingi ai sudditi, nella convinzione che la Francia fosse la nuova Terrasanta, abitata da un popolo eletto e governata dal più cristiano dei re di Dio. La propaganda di corte forgiò l'immagine della monarchia e generò nuovi legami tra ideologie reali, legittimazione religiosa e concreti proclami sul re e il regno. I temi politici sfumavano nella storia culturale e nelle prove fornite

<sup>115</sup> S. L. FIELD-M. C. GAPOSCHKIN, *Questioning the Capetians, 1180-1328*, in «History Compass» 12 (2014), pp. 567-585.

<sup>116</sup> SABA MALASPINA, *Die chronik*, cit., p. 231.

<sup>117</sup> PRIMAT, *Chronique*, cit., p. 88.

<sup>118</sup> GUILLAUME DE NANGIS, *Gesta Philippi III*, cit., p. 482.

<sup>119</sup> GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore, Parma 1990, vol. I, p. 169.

<sup>120</sup> La spiritualità cistercense ebbe una grande importanza nella Francia di Luigi IX, M. C. GAPOSCHKIN, *The Making of Saint Louis. Kingship, Sanctity and Crusade in the Latter Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca and London 2008, pp. 125-153.

<sup>121</sup> «Finally even when dealing with linkage between royal courts and Mendicants, research has habitually neglected women in general and queens and their daughters in particular», N. JASPER-I. JUST, «Queens, Princesses and Mendicants: Systematic Thoughts on Female Aristocratic Agency and Piety», in I. I. (eds.) *Queens, Princesses and Mendicants. Close Relations in a European Perspective*, LIT, Zürich 2019, p. 2.

da arte, retorica, letteratura, scultura e architettura. Azioni e decisioni reali erano rappresentate, spiegate e disseminate.<sup>122</sup> In tale contesto, l’erezione di due distinti monumenti funebri per Isabella, a Parigi e a Cosenza, assumeva un significato cruciale per la propaganda politica. La mancata incoronazione non tolse legittimità al suo ruolo di regina, riconosciuto dai cronisti e ribadito da Filippo IV il Bello con la decisione di fare realizzare per la madre un monumento a Saint-Denis, pantheon della monarchia francese, e fare seppellire la regina al fianco del suocero Luigi IX.

A causa della sua breve vita, Isabella non può essere inserita a pieno titolo nel solco della tradizione delle regine capetinghe, che nei secoli XII e XIII forgiarono un’immagine visuale della “reginalità” attraverso i sigilli personali e le immagini delle tombe, realizzate con una vasta gamma di materiali che riflettevano i loro gusti individuali.<sup>123</sup> Tuttavia, le preghiere rivolte da Isabella a Carlo I, nel 1269, *affectuose* e *instantissime* per lasciare in carcere a vita Enrico di Castiglia, accolte favorevolmente dal re angioino, sebbene il padre Giacomo e il cognato Alfonso ne chiedessero la liberazione, sono un indizio di un’autonomia di giudizio e di una capacità di intercessione che non furono messe a frutto per la morte precoce della regina.

<sup>122</sup> *Ibid.*

<sup>123</sup> K. NOLAN, *Queens in Stone and Silver*, cit., p. 1.

